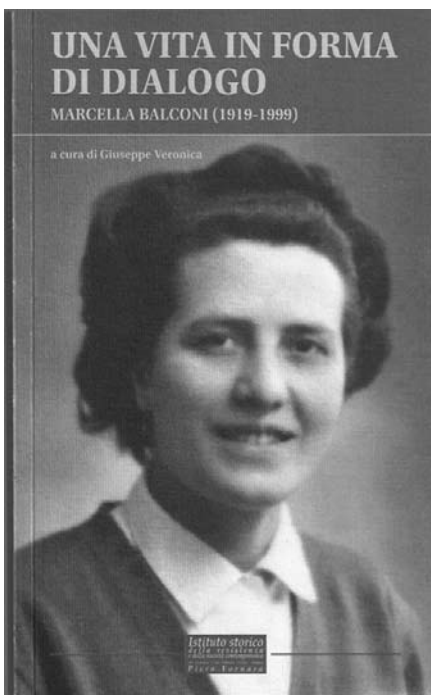


UNA VITA IN FORMA DI DIALOGO. MARCELLA BALCONI (1919-1999)

a cura di Giuseppe Veronica

Edito nel Dicembre 2009 dall'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "Piero Fornai". s.i.p.

*Recensione a cura di
Giancarlo Rigon*



*Il libro si può richiedere all'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nel Novarese e nel Verbano Cusio Ossola "Piero Fornai", corso Cavour, 16, 28100 Novara
Tel. +39 0321 392743
E-mail: fornai@fausermet.novara.it*

Questo libro ricorda Marcella Balconi nel decennale della scomparsa ed è pubblicato dall'Istituto Storico della Resistenza di Novara, perché lei, importante figura nel campo della neuropsichiatria infantile, fu una partigiana, una delle poche, tra l'altro, a ricoprire un ruolo di comando. Il libro ne racconta le vicende personali e la storia professionale in otto brevi capitoli illustrati da numerose fotografie; il testo è arricchito da un capitolo riservato a lettere e documenti e da un paragrafo che contiene l'elenco dei suoi scritti.

Nella sua vita, come questo libro ben documenta, fu sempre molto stretto l'intreccio fra la dimensione personale, privata, e quella professionale, pubblica.

La famiglia da cui proveniva si caratterizzava per l'impegno sociale e il rigore morale. Il padre era medico e militante del Partito Socialista, ragione per cui durante una manifestazione per il 1° Maggio, scampò ad un attentato fascista che provocò invece la morte di un giovane operaio; un episodio che la stessa Balconi ricorda averla profondamente colpita e che rimaneva ancora impresso nella sua memoria pur essendo trascorsi molti anni da allora. Il dottor Balconi, forte oppositore del regime fascista, subì il confino e poi l'isolamento sociale; fu il primo sindaco della Liberazione. Per via materna, la famiglia Balconi era strettamente imparentata con i Pajetta; i rapporti fra le due famiglie resteranno sempre molto forti tanto che la casa dei Balconi a Romagnano Sesia fu punto di passaggio e di ricovero nei tempi della guerra partigiana e luogo di festoso ritrovo nel dopoguerra. Nel libro, due scritti dei figli di Giuliano Pajetta, Jeannot ed Elvira, ne ricordano atmosfere ed episodi.

L'impegno politico fu una costante nella vita di Marcella Balconi e la portò ad essere deputato al Parlamento dal 1963 al 1968; durante questo mandato contribuì alla legge di Riforma del Sistema Sanitario, nota come "legge Mariotti", facendovi inserire il servizio di neuropsichiatria infantile e si batté per l'istituzione della Scuola materna statale. Fu poi vice presidente dell'ONMI di Novara, sindaco del piccolo paese di Grignasco e assessore a Novara.

A questo impegno in campo politico e sociale, si è sempre accompagnato quello professionale che inizia frequentando l'ambulatorio gratuito per i

poveri che il padre aveva creato, e poi il reparto di Pediatria, allora diretto da Piero Fornara.

Racconta la stessa Balconi che il suo passaggio dalla pediatria alla neuropsichiatria infantile fu motivato da un avvenimento preciso, ben descritto in questo libro nel capitolo curato da Giancarlo Grasso ed Enrica Crivelli, "l'ultimo del primo gruppo e la prima dell'ultimo gruppo dei suoi collaboratori" come essi stessi si definiscono.

Essi scrivono: "Finisce la guerra, Marcella Balconi riceve l'incarico di raccogliere le foto e le biografie dei partigiani caduti nella zona, in gran parte giovanissimi. È un'esperienza sconvolgente, da lei stessa descritta come un senso di catastrofe irrimediabile. Quel periodo verrà da lei ricordato ancora molti anni dopo come una pena senza limiti...".

In reazione "allo sconforto e al senso pervasivo di morte di quei giorni", Marcella Balconi "giurò a se stessa" come ebbe a dire, che si sarebbe impegnata "a concorrere alla formazione, nella nuova generazione, di un senso di dignità, di libertà, di autostima, che mai potessero lasciare spazio alla passività, alla rassegnazione, all'acquiescenza alla violenza e alla prepotenza del potere". Come viene ricordato da Grasso e Crivelli, le motivazioni di questa scelta di campo professionale sono le stesse che motivarono René Diatkine "alla professione 'passé pour l'espérance que plus jamais les atrocités commises ne se reproduiront'".

Il libro ne ricorda le tappe del percorso formativo e operativo nel campo della neuropsichiatria infantile. Crea il primo servizio di neuropsichiatria infantile a Novara nel 1949, sulla base di quanto aveva visto e appreso dapprima a Parigi con Lebovici all'Ospedale Sant'Anna e poi in Svizzera, prima a Losanna e successivamente presso l'ospedale psichiatrico di Malevoz. "un ospedale psichiatrico all'avanguardia, in cui sono già una norma i reparti aperti", come scrive Giuseppe Veronica nel capitolo *Una vita in forma di dialogo*, titolo che coglie molto bene una delle caratteristiche di Marcella Balconi.

In Svizzera svolgerà anche la propria analisi personale e didattica.

Il clima del Servizio di neuropsichiatria infantile da lei fondato era di grande passione pionieristica; Giancarlo Grasso, al suo arrivo al Centro nel marzo del 1953, lo ricorda come un "clima affascinante che si viveva in

quel periodo, quando ogni bambino, ogni osservazione clinica, ogni disegno era una scoperta, un tassello per la conoscenza del mondo dell'infanzia".

L'attività scientifica di Marcella Balconi in quel periodo si caratterizzò principalmente per un importante studio condotto assieme a Maria Elvira Berrini, dei protocolli di oltre mille bambini segnalati per difficoltà di adattamento nel primo anno di scuola. I risultati saranno pubblicati attraverso cinque articoli comparsi su *Infanzia Anormale*, che era allora la Rivista ufficiale della Società di Neuropsichiatria Infantile, tra il 1958 e il 1960.

Il lavoro fu importante sia per la massa di dati che per la precisa metodologia di indagine e di elaborazione utilizzata sia, ovviamente, per le conclusioni raggiunte. Come ricorda Giuseppe Veronica nel capitolo sopra citato, esse evidenziarono "come le cause del disadattamento possono essere, a seconda dei casi, endogene – povertà intellettuale, immaturità o disturbi dell'evoluzione affettiva, oppure esogene, per cause ambientali o sociali." Tra questi, veniva evidenziato il "conflitto tra i valori dell'ambiente di provenienza del bambino e quelli della scuola" che "si traduce, poi, in molti casi, in mancata accoglienza che genera vissuti di rifiuto. Su questo punto si richiama l'attenzione su problemi linguistici e culturali sottesi dal fenomeno migratorio".

Come si vede si tratta di richiami molto attuali, problemi che ancora oggi i servizi di neuropsichiatria infantile si trovano ad affrontare nel loro rapporto con la Scuola.

È importante ricordare che quella ricerca si accompagnò ad una messa a punto della questione diagnosi; un contributo che trovo ancora oggi significativo tanto da raccomandarne la lettura, apparso su *Infanzia Anormale* nel 1957 con il titolo *Diagnosi di struttura in psichiatria infantile*.

Due sono stati i temi sui quali Marcella Balconi ha concentrato attenzione clinica e ricerca: le psicosi e la nascita della vita psichica.

Il tema delle psicosi ha rappresentato una costante di interesse scientifico di Marcella Balconi; i suoi contributi, vanno dallo studio dedicato alla alterazione dei primi rapporti oggettuali firmati assieme alla Berrini e a Fornari nel 1960, alle lezioni svolte presso le Università di Torino e di Milano, alla relazione all'ottavo

Congresso della SINPI, nel 1978, presentata assieme a Giancarlo Grasso, in cui si discute del "rapporto d'oggetto quale elemento diagnostico differenziale nella psicosi precoce". A proposito di queste ricerche, va ricordato che fu lei ad introdurre lo studio dei filmati familiari in cui sono ripresi i primi anni di vita del bambino allo scopo di cogliere i primi segnali della patologia.

La neuropsichiatria infantile italiana deve a Marcella Balconi anche la introduzione in Italia nei primi anni Settanta, della osservazione diretta del bambino secondo il metodo di Ester Bick, così come le è debitrice della introduzione del pensiero kleiniano attraverso i periodici seminari di Donald Meltzer e Marta Harris da lei organizzati sempre negli anni Settanta.

Tra i partecipanti a quei seminari come componente del gruppo di lavoro che si riferiva a Marcella Balconi, va ricordata Germana De Leo, che in suo onore ha organizzato a Torino, nel dicembre scorso, una giornata di discussione intitolata *Marcella Balconi, pioniera della psicoanalisi infantile e della concezione dei servizi materno-infantili*.

Le psicosi infantili hanno sempre rappresentato il terreno clinico di osservazione del primo sviluppo psichico e della nascita del pensiero, basti ricordare il contributo in questo senso dato da Margaret S. Mahler. Si può quindi dire che fu "naturale" per Marcella Balconi interrogarsi sulla nascita della vita psichica e dedicarsi a questa esplorazione dopo essersi così a lungo occupata delle psicosi infantili.

Lo fece attraverso lo studio dei disegni di bambini psicotici: una lunga ricerca condotta assieme a Giulia

Del Carlo Giannini. I risultati di questo lungo lavoro in comune furono pubblicati nel 1987 nel libro *Il disegno e la psicoanalisi infantile*, che rappresenta ancora oggi un punto di riferimento su questo tema.

Al termine della lettura del bel libro curato da Giuseppe Veronica, viene spontaneo chiedersi quale attualità abbia oggi il lavoro svolto da Marcella Balconi nel campo della assistenza e della ricerca in neuropsichiatria infantile. Abbiamo visto sopra quanti dei suoi contributi mantengano attualità di area tematica e di metodo e quanti abbiano rappresentato punti di riferimento per lo sviluppo ulteriore delle cure e degli studi.

Tre mi paiono le aree di lavoro sulle quali la sua attività richiama la neuropsichiatria a mantenere o riprendere l'impegno. Innanzitutto, il rapporto fra sviluppo psicologico individuale e contesto sociale: è la questione attuale delle nuove patologie emergenti e dei diversi sintomi e segnali con i quali vecchie patologie si presentano oggi. Vi è poi il tema della prevenzione, che richiama alla necessità di riprendere il lavoro di collaborazione a supporto degli asili nido e delle scuole materne, di incentivare quello con la scuola dell'obbligo e di sviluppare sempre maggiore attenzione clinica e di ricerca sul primo sviluppo e sulle modalità e gli strumenti della diagnosi precoce. Infine, le patologie gravi, per le quali occorre avanzare sia sul versante della cura che dello studio e dell'apprendimento di quanto ci possono insegnare anche relativamente allo sviluppo normale.

Questa mi pare essere l'eredità che ci lascia questa persona, giustamente ricordata nel libro come "avversaria della neutralità e della indifferenza".